

## Rassegna del 25/04/2018

### CORRIERE DEL TRENTINO

25/04/18 La città ricorda il deportato ebreo Loew «Una figura che ci aiuta a ricordare» ...

### CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE

25/04/18 «25 aprile, basta liti ideologiche» L'appello di Zaia e i distinguo - 25 aprile, Zaia chiede una festa doppia «Liberazione e San Marco senza liti» Zambon Martina

### CORRIERE DELLA SERA

25/04/18 Gli ebrei contro l'Anpi: «Non sfileremo a Roma fra simboli palestinesi» Fiano Fulvio

25/04/18 Lettera. Risponde Aldo Cazzullo. Il 25 aprile della Nazione non di una fazione Cazzullo Aldo - Catania Lorenzo

### CORRIERE DELLA SERA MILANO

25/04/18 Il corteo Pochi big, timore di contestazioni Fronte Palestina e Brigata ebraica: incrocio a rischio P.Lio.

### CORRIERE DELLA SERA ROMA

25/04/18 Dividersi oggi, una beffa Vecchi Gian\_Guido

### GIORNALE

25/04/18 A Roma sfilano i palestinesi, via la brigata ebraica FA

### GIORNO MILANO

25/04/18 Intervista a Liliana Segre - «Quel 25 aprile, io ignara in un lager» Consenti Stefania

### MANIFESTO

25/04/18 È il 25 aprile, a Roma resta diviso - Roma, il 25 aprile resta diviso Fabozzi Andrea

25/04/18 Se la Liberazione interroga il nostro presente - La Liberazione incompiuta che interroga il presente Vercelli Claudio

### MESSAGGERO CRONACA DI ROMA

25/04/18 La festa è divisa: l'Anpi in corteo, ebrei in via Tasso - Liberazione, corteo senza ebrei «Noi celebriamo in via Tasso» Arnaldi Valeria

### REPUBBLICA

25/04/18 Salta il corteo unitario gli ebrei romani sfilano separati dall'Anpi Brera Paolo\_G.

25/04/18 Intervista a Marcello Flores - "La sinistra deve trasformare il vecchio antifascismo in una cultura di libertà" Fiori Simonetta

25/04/18 Intervista a Paolo Pezzino - "Rischiare e fare la cosa giusta restando in silenzio È l'opposto delle retorica" Fiori Simonetta

### REPUBBLICA MILANO

25/04/18 25 Aprile, l'appello "Sia un corteo pacifico e unitario" - Brigata scortata al corteo dei 50mila Montanari Andrea

### SOLE 24 ORE

25/04/18 Il 25 aprile resta patrimonio comune - Perché il 25 Aprile è patrimonio collettivo Pombeni Paolo

### STAMPA

25/04/18 25 Aprile, le tentazioni revisioniste - "Fascismo e antifascismo concetti vecchi La memoria va onorata, ma niente cortei" Capurso Federico

25/04/18 25 Aprile, le tentazioni revisioniste - "Non celebriamo una ricorrenza in cui sventolano solo bandiere rosse" Mattioli Alberto - Poletti Fabio

## La cerimonia

# La città ricorda il deportato ebreo Loew «Una figura che ci aiuta a ricordare»

**BOLZANO** Alla presenza di molte autorità locali e associazioni, nella piazzetta su via Amba Alagi dedicata all'avvocato bolzanino di origini viennesi Wilhelm Alexander Loew (1870-1944) rappresentante della comunità ebraica del capoluogo e martire del lager di via Resia, sono state ufficialmente scoperte alcune targhe esplicative a lui dedicate che ne descrivono biografia e opera. Perseguitato per la sua discendenza ebraica, durante l'occupazione nazista della provincia di Bolzano (1943-45), Loew fu rinchiuso nel lager e quindi deportato ad Auschwitz-Birkenau nell'ottobre del 1944 dove morì il mese dopo. Il sindaco Caramaschi ne ha sottolineato l'alto profilo umano e morale: «Proprio in occasione del 25 aprile è doveroso ricordare quanti si sono visti sottrarre la propria vita dalla guerra», ha spiegato il primo cittadino che ha inoltre ribadito la volontà, entro la fine del suo mandato di realizzare una «memoria permanente» ovvero una sorta di scultura visiva con i nomi a scorrere sul muro del lager di via Resia di tutti coloro che vi transitarono.®

RIPRODUZIONE RISERVATA



## «25 aprile, basta liti ideologiche» L'appello di Zaia e i distinguo

**VENEZIA** «Basta a contrapposizioni e conflitti ideologici, festeggiamo insieme Liberazione e San Marco» dice Luca Zaia. Riccardo Calimani, però, specifica: «La Serenissima è nel mio cuore ma mi pare più importante festeggiare la fine del nazifascismo».

a pagina 2

# 25 aprile, Zaia chiede una festa doppia «Liberazione e San Marco senza liti»

Appelli alla pacificazione. Il timore degli storici: «I fatti vanno ricordati, le colpe distinte»

**VENEZIA** Se c'è un 25 aprile in cui le polemiche scolorano e la politica veneta, a partire dal Carroccio che ha archiviato il disprezzo per il tricolore, invoca la fine delle contrapposizioni ideologiche, è questo. «Questo giorno, oltre a commemorare la vittoria sul nazifascismo, - spiega, ecumenico, il governatore Luca Zaia - assume anche un forte valore identitario, di festa dedicata a quel Santo cui tutti noi siamo indissolubilmente legati. Mi auguro che, almeno quest'anno, si evitino le sterili battaglie ideologiche». Accentuando l'equilibrio della Lega nell'era delle aspirazioni governative, il presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti invita tutti alla riflessione a partire proprio dalla coincidenza di date: la festa della Liberazione dal nazifascismo con quella del santo patrono di una Repubblica, la Serenissima, «pagine di storia che trovano una sintesi nel concetto di Libertà».

Sceglie un 25 aprile diverso l'assessore regionale al Lavoro Elena Donazzan, una messa alla foiba di Lusiana, nel Vicentino, «per commemorare i morti che l'ufficialità ignora». Ma Donazzan aggiunge: «Spero presto i tempi saranno maturi per una piena e sentita pacificazione nazionale».

Apparentemente sarà una Festa della Liberazione classica: commemorazioni istituzionali con le associazioni di partigiani schierate ovunque, da Piazza San Marco, già al

matino, passando per Padova e Verona. In prima fila l'Anpi con lo slogan «Mai più fascismi». Non manca la variante venetista pronta a raggiungere oggi pomeriggio Piazza San Marco e a celebrare una messa al Santo di Padova per il patrono della Serenissima. Cambiano però, quasi impercettibilmente, le sfumature dello scenario politico che sembra virare a un appello corale: dopo 73 anni è il tempo della *pietas* in grado di sancire la «pacificazione nazionale»? «La *pietas* non è una virtù politica. - obietta il filosofo Umberto Curi - Corrisponde a una scelta che si colloca sul piano della moralità. Non si può deciderla per decreto, così come non si può imporla a chi non ne avverta l'urgenza e l'imprescindibilità. Evocare ora la prospettiva di una generalizzazione della *pietas* è spostare ipocritamente il discorso su un piano indeterminato, quale è quello dei sentimenti e delle emozioni. Di ben altro vi sarebbe bisogno di fronte a scadenze come quella del 25 aprile. Di analisi storiche rigorose, di un giudizio politico maturo su ciò che è stata la guerra di liberazione sfociata con la vittoria sul nazifascismo. Non usiamo più il termine Resistenza, ciò che accadde fra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945 è stata una lotta di liberazione nazionale. Una guerra civile che va chiamata col suo nome». Parole come

macigni nel cui solco si inseriscono quelle di un folto drappello di intellettuali. Mario Isnenghi, presidente dell'Isvener, l'istituto veneziano per la storia della Resistenza, aggiunge: «Rispettabili nelle intenzioni le scelte dei nostri padri e nonni, scelte in buona fede. *Pietas* per i morti, per carità, non si nega a nessuno ma non diventi il tramite per dire che tutti sono uguali, che tanto ormai sono passati 70 anni. Io non ho intenzione di riconciliarmi con i Borboni e men che meno con i fascisti. Non se ne vede la necessità». Per Riccardo Calimani, storico veneziano, soprattutto del mondo ebraico: «Il tempo non cancella le colpe, non c'è nessun motivo di unire vittima e carnefice. Non è vero che nella notte tutti i gatti sono neri. Il perdono è un'ipocrisia. Poi, sulla coincidenza di date fra Liberazione e San Marco, dico che San Marco mi è molto simpatico, l'usanza del *bocolo* pure e che davvero la Serenissima, da veneziano, è nel mio cuore ma mi pare più importante festeggiare il fatto che il nazifascismo sia





scomparso dall'Europa e che sia necessario reprimerne ogni seppur piccolo rigurgito».

Neppure Stefano Zecchi, docente di estetica, parla di riconciliazione: «Ciò che serve è conoscere la storia. Poi sulla base della storia ognuno dia le proprie valutazioni». Non perdere la memoria di ciò che significò il secondo conflitto mondiale è la priorità anche per il filosofo Massimo Cacciari che ironizza: «L'unica *pietas* che provo è verso i giovani ignoranti di questo paese che pensano Hitler sia salito al potere nel 1978...».

**Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso Liberazione e San Marco. I dubbi degli storici



**Curi**  
Pietas per i morti, certo ma non sia alibi. E' stata una lotta di liberazione nazionale

## La vicenda

● Il 25 aprile si celebra l'anniversario della liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista

● La «Festa della Liberazione» è storicamente giorno di commemorazioni partigiane, di chi ha contribuito alla Resistenza nel periodo fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 contro il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana e l'occupazione nazista

● Negli ultimi anni, però, il 25 aprile è stato anche sinonimo di scontro politico ad esempio con alcuni esponenti della Lega più propensi a rivendicare l'identità veneta anziché nazionale

● Ultimamente, però, il clima è cambiato e proprio ieri dal governatore Luca Zaia è arrivato un appello a festeggiare unitamente la festa di Liberazione e la ricorrenza di San Marco patrono della Repubblica Serenissima

# Gli ebrei contro l'Anpi: «Non sfileremo a Roma fra simboli palestinesi»

## La polemica e la celebrazione in via Tasso

**ROMA** Un anno non è bastato a ricucire lo strappo e, con le analoghe motivazioni del 2017, anche oggi ci saranno due iniziative separate per celebrare i 73 anni della Liberazione. Da una parte l'Anpi, che annuncia «migliaia di partecipanti», dall'altra la Comunità ebraica, che spiega: «Non parteciperemo al corteo unitario a Roma, perché l'Anpi, nonostante gli accordi, non ha voluto prendere una posizione definitiva in merito a presenze organizzate di associazioni palestinesi e filopalestinesi con simboli estranei allo spirito del 25 Aprile». Il tema, come detto, è identico a un anno fa. Allora si parlò di bandiere in fondo al corteo e di libertà di manifestare aperta a tutti.

«L'equidistanza tra i simboli di chi combatteva con i nazisti e quelli della Brigata ebraica è inaccettabile e anti-storica», dice ancora la Comunità ebraica, che oggi alle 9.30 sarà alle Fosse Ardeatine e poi alle 10 a Via Tasso per un momento di raccoglimento davanti alla sede del museo della Resi-

stenza. Vani, ma elogiati dalla Comunità ebraica, gli sforzi della sindaca Raggi di trovare un punto di incontro.

Dal canto suo, l'Anpi si limita a prendere atto della decisione presa «dopo le dichiarazioni dei rappresentanti palestinesi che sfileranno con kefiah e bandiere». La manifestazione parte alle 9.30 in via G. Genocchi attraverso i quartieri di Garbatella e Ostiense per raggiungere Porta San Paolo, dove sono previsti i comizi del presidente provinciale dell'Anpi, Fabrizio De Sanctis, e di rappresentanti di tutta la galassia delle sigle antifasciste.

A loro, indirettamente, si rivolge il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La Resistenza fa parte della nostra storia e coglieva il bisogno di pace, di giustizia e di libertà. Mi permetto di esortarvi a cercare nuove idee, energie e iniziative per trasmettere questo patrimonio alle nuove generazioni».

**Fulvio Fiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Risponde Aldo Cazzullo

# IL 25 APRILE DELLA NAZIONE NON DI UNA FAZIONE

**Caro Aldo,**  
il 25 Aprile, che ripropone da 73 anni il dissidio irrisolto tra fascismo e antifascismo e poi, all'interno dell'antifascismo, la divisione tra una memoria rossa politicizzata e una memoria grigia impolitica, mi fa venire in mente lo sfogo dell'operaio Andrea Marcocci davanti al suo amico oste, nel film di Pietro Germi *Il ferroviere* (1956): "Arrivava un ordine, sabotare, e io: pronti e giù per la linea di Cassino con quegli altri dannati che sputavano bombe...io, io sono sceso dal treno e ho aiutato i partigiani a rovesciarlo nella scarpata". Il ferroviere fa balenare un'immagine antiretorica della guerra di liberazione. Valorizza il ruolo di chi, non politicizzato, offrì il suo contributo alla Resistenza, in cui era evidente la volontà di non collaborare con i tedeschi e il rifiuto del fascismo.

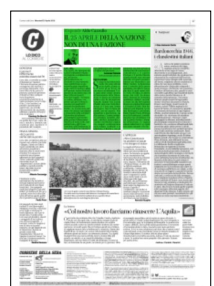
**Lorenzo Catania**

lorenzocata@outlook.it

**Caro Lorenzo,**  
Scelgo la sua lettera tra le molte che sono arrivate sul 25 Aprile, alcune cariche di un livore cui non riesco ad abituarmi. È così ogni anno ormai: attorno all'anniversario della Liberazione si danza un minuetto

politico che ha decisamente stancato. Eppure vale la pena ribadire una cosa. Della Resistenza si è data una lettura ideologica. Non fu fatta dai partiti, ma dal popolo. Non appartiene a una fazione, ma alla nazione. C'erano partigiani comunisti, socialisti, azionisti, cattolici, monarchici; e c'erano moltissimi ragazzi che magari combattevano nelle brigate Garibaldi o in Giustizia e Libertà o con gli autonomi, ma non avevano la minima idea di cosa fossero il comunismo o il partito d'Azione o il partito liberale; semplicemente non volevano obbedire ai bandi Graziani e battersi per Mussolini e per Hitler. Inoltre, la Resistenza non è esaurita dalla guerra partigiana, che ebbe le sue pagine nere le quali vanno scritte e lette. Fu fatta, in diverse forme, dai civili. Da donne, ebrei, internati in Germania, carabinieri, militari, sacerdoti, suore che alla loro maniera dissero no ai tedeschi invasori e ai fascisti di Salò. Non facciamoci però illusioni. La lettura ideologica è prevalente. Siamo l'unico Paese d'Europa in cui la Resistenza è considerata una cosa «di sinistra» e in cui la parola destra è sinonimo di fascismo. E i ragazzi educati dalla Rete il 25 Aprile non sanno neppure cosa sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il corteo

# Pochi big, timore di contestazioni

## Fronte Palestina e Brigata ebraica: incrocio a rischio

**S**arà un 25 Aprile con pochi «big» e con il timore che possano ripetersi le contestazioni allo spezzone della Brigata ebraica. Per di più visto che le celebrazioni per il 73esimo anniversario della Liberazione si sono aperte ieri con un'iniziativa alla memoria di Mireille Knoll, la donna francese scampata alla Shoah e uccisa a Parigi il 23 marzo scorso da un antisemita, a cui è stato dedicato ieri un totem con l'immagine della donna. I numerosi e ripetuti appelli della vigilia non hanno avuto effetto: il Fronte Palestina ha infatti annunciato che anche quest'anno sarà all'altezza di piazza San Babila per protestare contro la presenza delle bandiere con la stella di David. Al termine del corteo — confermato il tradizionale tragitto in partenza alle 14 da corso Venezia per finire in piazza Duomo — parleranno dal palco il sindaco Beppe Sala, il segretario della Cgil Susanna Camusso, il presidente di Libera don Luigi Ciotti, la presidente nazionale di Anpi Carla Nespolo e Roberto Cenati dell'Anpi di Milano. Sarà anche mostrata su maxischermo una videointervista a Liliana Segre, la neosenatrice a vita scampata ad Auschwitz. Al contrario dello scorso anno, però, i volti della politica nazionale saranno contati. Ampia la pattuglia di Liberi e Uguali: sfileranno l'ex presidente della Camera Laura Boldrini, Pier Luigi Bersani, Francesco Laforgia e Roberto Speranza. Per il Pd non ci sarà invece il segretario reggente Maurizio Martina, che ha dovuto rinunciare per gli impegni romani legati alle trattative per il nuovo governo,

mentre i militanti del partito sfileranno portando gli stendardi con i volti dei partigiani, abbandonando la svolta cromatica blu (dell'Ue e di quell'Emmanuel Macron, impegnato proprio in quei giorni a salvare la Francia dal Front National) di dodici mesi prima. Scenderanno in piazza anche i 5 Stelle e i Radicali con tanto di bandiere britanniche in ricordo dei caduti alleati. Il programma delle celebrazioni è ampio e non si limita alla manifestazione ufficiale. Appuntamenti istituzionali, letture, incontri e proiezioni coinvolgono praticamente tutti i quartieri. Si va dalla deposizione di corone (al monumento alla Guardia di Finanza in piazza Tricolore, alla lapide ai caduti a Palazzo Isimbardi, alla lapide di Palazzo Marino che riporta la motivazione della medaglia d'oro al valor militare alla città, al Sacrario dei caduti di tutte le guerre, al monumento in ricordo dei Quindici Martiri in piazzale Loreto e nel cimitero inglese di Trenno) agli eventi pomeridiani alla Palazzina Liberty, con il coro «Cantosospeso» e l'Ensemble Prometeo che presenteranno «Musica Libera», e alla Casa della Memoria. Non si placano intanto le polemiche per le provocazioni dei movimenti di estrema destra. «Credo che la risposta migliore sia moltiplicare le occasioni di consapevolezza soprattutto tra i più giovani», ha sostenuto l'assessore alla Cultura, Filippo Del Corno, che ha chiesto ai mezzi di comunicazione di dare «minore esposizione mediatica» a questi episodi.

**P. Lio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I volti



● Tra gli interventi dal palco di piazza Duomo una videointervista alla neosenatrice a vita Liliana Segre, un comizio di Susanna Camusso (leader Cgil), e una testimonianza di don Luigi Ciotti, fondatore di Libera



● In corteo è atteso il fondatore di LeU Pier Luigi Bersani e l'ex presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini





## Shoah e 25 aprile

DIVIDERSI  
OGGI,  
UNA BEFFAdi **Gian Guido Vecchi**

**C**i vorrebbe la penna di Patrick Modiano per dare il senso di ciò che accade: la rapina del Tempo, l'oblio, «tutto ciò che insozza e distrugge». È desolante che sempre più, a ogni 25 aprile, la Festa della nostra Liberazione finisca con il dividere anziché unire. E che a farne le spese debbano essere coloro che hanno pagato il prezzo più alto all'orrore del nazifascismo. Proprio a Roma, poi. La rinuncia della comunità ebraica a sfilare è la classica sconfitta per tutti. E si capisce la scelta, se negli anni scorsi - da Roma a Milano - è potuto accadere che le bandiere della Brigata Ebraica fossero bersagliate di fischi durante il corteo, la più oscena delle beffe. Confondere la Liberazione con il conflitto tra israeliani e palestinesi è antistorico e non aiuta nessuna causa. Piuttosto, bisognerebbe rinfrescarsi la memoria con la mostra «1938.Vite spezzate», che non a caso si inaugura proprio oggi nella Casina dei Vallati, al ghetto. Gli storici Marcello Pezzetti e Sara Berger, della Fondazione museo della Shoah, hanno raccolto decine di storie: uomini e donne travolti dalle leggi razziali. Come l'ambulante romano Raimondo Di Neris, arrestato in teatro per aver preso a pugni un attore antisemita. O Eugenio Kürschner: nel '36 aveva prodotto «Ma è non una cosa seria» con Vittorio de Sica; tre anni più tardi si suicidò a Taormina con madre, fratello e sorella. Nell'ultima lettera scrisse: «Il mare profondo ci accoglierà in maniera più gentile che tutti i governi dei Paesi qui intorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUI NEGOZI APERTI SOLITO AFFONDO DEL SINDACATO

# A Roma sfilano i palestinesi, via la brigata ebraica

*L'Anpi ammette le bandiere degli estremisti arabi. Raggi salomonica, va in entrambi i cortei*

SERGIO MATTARELLA

«Affiorano ogni tanto segnali che manifestano rigurgiti di negazionismi e antisemitismo»

RUTH DUREGHELLO

«Ce l'ho messa tutta, ma non ho tradito la memoria di chi ha combattuto con la Resistenza»

**Roma** Anche quest'anno a Roma invece della Liberazione il 25 aprile si celebra la discordia. Il tentativo del Campidoglio di organizzare una manifestazione unitaria è ancora una volta naufragato e, come già accadde lo scorso anno, la Comunità Ebraica non prenderà parte al corteo nazionale organizzato dall'Anpi, l'Associazione partigiani. Il punto di rottura è lo stesso: la partecipazione alla manifestazione di «associazioni palestinesi e filopalestinesi con simboli estranei allo spirito del 25 aprile», ha scritto in una nota la Comunità che critica «l'equidistanza inaccettabile tra noi e chi combatteva con i nazisti», aggiungendo che se l'Anpi «non ha la forza e la volontà di delegittimare la presenza di questi gruppi viene meno il senso di una manifestazione unitaria». Una presa di posizione non facile come spiega Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma.

«Con grande dispiacere dico che ce l'abbiamo messa tutta, ce l'ho messa tutta. Ma ora, a questo punto, sono sollevata perché non ho tradito la memoria di chi ha combattuto durante la Resistenza. - si rammarica la Dureghello- Non si rivolgerà nella tomba, chi è morto per liberare l'Italia. Le bandiere palestinesi non c'entrano e non c'entreranno mai niente con il 25 aprile». Per la Dureghello la scelta di far sfilare i simboli della Comunità Palestinese «non ha senso così come non c'entrano le rivendicazioni di qualunque cosa che non sia attinente al 25 aprile italiano» ricordando pure che «su questo tema non c'entra chi si spende per rappresentare chi all'epoca aveva fatto una scelta differente,

esplicita, alleandosi con il nazismo attraverso il gran Mufti. Si può parlare di tutto, ma è coerente parlare, il 25 aprile, solo del 25 aprile».

La Comunità Ebraica ha apprezzato le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che questa mattina renderà omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

«Affiorano ogni tanto segnali che manifestano rigurgiti di autoritarismi, di negazionismi, di indifferenza rispetto ai fondamentali diritti della persona umana, di antisemitismo, di malintesi egoismi nazionali», ha detto ieri il Capo dello Stato sottolineando l'importanza della Festa della Liberazione. Fallito dunque il tentativo di mediazione ad opera del Campidoglio il sindaco Virginia Raggi ha fatto sapere che parteciperà sia alla manifestazione dell'Anpi sia a quella della Comunità Ebraica. L'Anpi si è detta «sorpresa» per la rinuncia «all'unità faticosamente costruita per il corteo del 25 aprile».

Ma quella della Comunità ebraica romana non è l'unica polemica che avvelena le manifestazioni organizzate oggi un po' in tutta Italia. La segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, che oggi sarà al corteo di Milano ritiene «profondamente sbagliata» la scelta di tenere aperti negozi e supermercati oggi e il primo maggio «Ci sono tre feste civili nel nostro Paese: la Liberazione, la Festa del lavoro e quella della Repubblica, tre occasioni importanti -si rammarica-Non si capisce perché non si possa riconoscere a tutti coloro che non stanno in servizi essenziali di partecipare».

FA



**VECCHIA LOTTA** Susanna Camusso anti negozi aperti



# «Quel 25 aprile, io ignara in un lager»

*La senatrice Liliana Segre sopravvissuta all'Olocausto e la Resistenza*



**IL FUTURO  
DELLA MEMORIA**

**Tanti sembrano aver dimenticato cosa vuol dire non avere la libertà... io bambina vittima delle leggi razziali lo so bene**

di STEFANIA CONSENTI

— MILANO —

«IL MIO 25 APRILE del 1945? Ero ancora prigioniera nel campo di Malchow, nel nord della Germania. Mancava una settimana alla mia liberazione ma io non lo sapevo, ero una che poteva morire da un momento all'altro, completamente ignara di tutto quello che di importante stava succedendo in Europa e nella mia amata Milano, città dalla quale sono stata deportata». Liliana Segre, 88 anni, sopravvissuta all'Olocausto, nominata a gennaio senatrice a vita dal presidente Mattarella, oggi «parla» da piazza Duomo ai milanesi con un videomessaggio di 4 minuti, dopo l'intervento del sindaco Sala. Troppo faticoso per lei salire sul palco, «da quando sono stata nominata senatrice non faccio che ricevere inviti e rispondere ad interviste ma ormai ho le energie di una donna di 88 anni!». Fu liberata il 1° maggio 1945 Liliana, unitamente agli altri prigionieri dopo l'occupazione del campo di Malchow da parte dei russi, ma a casa, dopo lunghe peripezie tornò, sola, orfana del padre Alberto Segre morto nel lager, nell'agosto del 1945.

**Qual è il suo messaggio nel giorno della Liberazione dal**

**PALAZZO MADAMA**

**NOMINATA SENATRICE A VITA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

**VIDEOMESSAGGIO**

**«NON DISPERDIAMO L'EREDITÀ DI QUANTI HANNO SOGNATO QUESTA ITALIA LIBERA»**

**nazifascismo?**

«Che non dobbiamo disperdere la grande eredità di quanti hanno sognato questa Italia libera, democratica. Purtroppo, da parte mia, c'è anche una amara presa di coscienza, alla luce di quanto succede oggi, ossia che il sacrificio di tutti quelli che allora fecero una scelta di campo, difficilissima, sia stato vano. Tutti sembrano aver dimenticato cosa voleva dire non avere la libertà».

**Ottant'anni fa le leggi razziali e lei ne fu vittima... poi il 30**

**gennaio 1944 la deportazione con il papà dal Binario 21**

**della Stazione Centrale di Milano. Che cosa ha provato quando ha saputo della nomina a senatrice?**

«La stessa domanda me l'ha fatta il presidente Mattarella, uomo di grande sensibilità. E io gli ho risposto che la stessa bambina italiana che a 8 anni è stata espulsa per la sola colpa di essere nata, che ha visto chiudere la porta della scuola, la prima di una serie di altre, che ha visto chiudere la porta della Svizzera per la salvezza, la porta di tre carceri italiani, la porta del vagone con il quale sono stata

deportata e i cancelli di Auschwitz per colpa di quelle leggi lì, oggi ne ha trovato una aperta. Lo stesso Stato, a distanza di 80 anni, alla stessa bambina, vecchia, apre le porte del Senato. Un onore grandissimo».

**Ha incontrato migliaia di giovani nel ruolo di testimone pubblico. Li invita a non essere indifferenti...**

«Tanti giovani sono attratti da falsi miti. Mi ha colpito ascoltare la testimonianza di una ragazzina di 16 anni che ha piantato famiglia e studi, al sud, per venire a Milano e incontrare il suo idolo, una blogger che sta con Fedez...insomma questi ragazzi mostrano un assoluto vuoto mentale e dell'anima!»

**Ma è 25 aprile anche per loro...**

«Ma non è il valore che riconoscono, cercano strade facili, ricchezza. Ma non sono tutti così».

**Il futuro della memoria?**

«Finché posso continuerò a testimoniare, preoccupata della deriva di antisemitismo e razzismo che colpisce il nostro Paese e l'Europa, per nulla unita, che chiude le frontiere e ha lasciato sola l'Italia a gestire l'accoglienza ai migranti. Mi sento sempre più una goccia in mezzo all'oceano».







**SENATORE A VITA**  
**Liliana Segre**  
**a Palazzo Madama**

## FESTA DELLA LIBERAZIONE

# È il 25 aprile, a Roma resta diviso

■ La partecipazione della comunità palestinese al corteo del 25 aprile a Roma tiene ancora una volta lontana la Comunità ebraica dalla manifestazione dell'Anpi. Gli ebrei romani e la bandiera della Brigata ebraica non saranno a Porta

San Paolo, ma al mattino presto alle Fosse Ardeatine e poi in via Tasso, sede del museo storico della Liberazione. Malgrado mesi di trattative tra Anpi romana e comunità ebraica della Capitale, grazie a un tavolo promosso dal Comune di Roma,

non sarà nemmeno questo il 25 aprile della «pace». La comunità ebraica ha chiesto all'Anpi romana di escludere i palestinesi, che invece ci saranno come ogni anno e con le loro bandiere. L'Anpi ha giudicato la richiesta impossibile e la media-

zione che era stata trovata due settimane fa - un appello per dedicare la giornata ai rappresentanti di chi ha combattuto per la Liberazione dell'Italia, mettendo da parte gli altri temi, si è rivelata troppo ambigua e fragile. La sindaca di Roma e il pre-

sidente della Regione saranno a entrambe le manifestazioni. Mentre il presidente Mattarella ha detto che «la Resistenza ha ridato dignità alla nazione» e ha denunciato i «rigurgiti di autoritarismo e antisemitismo». **FABOZZI A PAGINA 4**

## Roma, il 25 aprile resta diviso

Ebrei in via Tasso, partigiani a porta San Paolo. La presidente della comunità romana attacca l'Anpi. Raggi e Zingaretti da entrambi

**Sindacati, associazioni, Libera e Arci, movimenti e partiti di sinistra aderiscono al corteo. Non il Pd**

*La Resistenza ha ridato dignità alla Nazione. Oggi affiorano rigurgiti di autoritarismi, indifferenza ai diritti della persona, antisemitismo*

**Sergio Mattarella**

**La questione della partecipazione dei palestinesi ripropone la frattura del 2014**

ANDREA FABOZZI

■ Per il quarto anno consecutivo la comunità ebraica romana non parteciperà alla manifestazione del 25 aprile. Ancora una volta è l'annunciata presenza nel corteo della rappresentanza palestinese a tenere lontano gli ebrei, che pure da mesi erano stati coinvolti dal comune di Roma in un lungo e faticoso dialogo con l'Associazione nazionale partigiani. Due settimane fa era stato anzi annunciato un accordo, ed era stato fatto un appello congiunto per mettere al centro della festa della Liberazione il ricordo della guerra partigiana e l'omaggio ai combattenti di allora. Un compromesso e un invito a tenere in secondo piano, cioè in coda al corteo e senza bandiere, la delegazione dei

palestinesi riservando la prima fila alle insegne delle formazioni che hanno partecipato alla Liberazione, tra le quali quella della Brigata ebraica. La volontà di riproporre un 25 aprile unitario aveva prevalso sulla necessità di sciogliere tutte le ambiguità e quando lunedì la comunità palestinese romana ha annunciato la sua presenza «con kefieh e bandiere», dedicando il 25 aprile alla liberazione dalla «criminale occupazione israeliana» e aggiungendo un appello «a tutti gli ant imperialisti, antifascisti e antisionisti», la comunità ebraica è immediatamente tornata sui suoi passi.

Non era stato facile convincere la dirigenza della comunità romana a ritornare a porta San Paolo, era dovuta intervenire la presidente dell'Unione

nazionale delle comunità ebraiche e la trattativa era stata seguita da vicino dall'Anpi nazionale. La presidente della comunità romana Ruth Dureghello lunedì ha intimato all'Anpi di escludere i palestinesi, ieri ha esposto a *Repubblica* quelle che ha definito le sue «regole di ingaggio» per la manifestazione: «Chi non ha combattuto per la Resistenza deve restare fuori». Non potendo essere accontentata, ha attacca-



to duramente l'Anpi: «Si è dimostrata non all'altezza di rappresentare la memoria dei partigiani». L'associazione non ha replicato, se non esprimendo «sincera sorpresa» per la rinuncia «all'unità faticosamente costruita». E insieme garantendo «il nostro impegno a che tutti i partecipanti al corteo accoglieranno con il dovuto rispetto i simboli di tutte le formazioni combattenti e partigiane, a settanta anni dalla entrata in vigore della Costituzione e ad ottanta anni dalla promulgazione delle leggi razziali». Riferimento chiaro ai timori della comunità per possibili contestazioni allo spezzone della Brigata ebraica. Del resto la frattura originaria risale proprio a uno scontro tra il servizio d'ordine della brigata e la delegazione palestinese durante il corteo del 25 aprile 2104.

E così oggi l'Anpi - con l'adesione dei sindacati, dell'Arci, di Libera e di tante altre associazioni, dei partiti di sinistra (non del Pd) - partirà in corteo dalla sede della regione Lazio a porta San Paolo. Mentre i rappresentanti della comunità ebraica si vedranno al mattino prima alle Fosse Ardeatine poi in via Tasso, già luogo di detenzione e tortura durante l'occupazione nazista e oggi museo

storico della Liberazione. La sindaca Raggi e il presidente della Regione Zingaretti parteciperanno a queste commemorazioni e anche alla manifestazione dell'Anpi.

Ricevendo le associazioni combattentistiche al Quirinale, ieri Sergio Mattarella ha condannato i «segnali che manifestano rigurgiti di autoritarismi, negazionismi, indifferenza rispetto ai fondamentali diritti della persona umana, antisemitismo malintesi egoismi nazionali». Il presidente della Repubblica ha detto che «la Resistenza coglieva il bisogno di pace, di giustizia e di libertà. Ha ridato dignità alla nazione. Questi elementi vanno ricordati costantemente, con convinzione, anche perché le società di oggi sembrano talvolta aver attenuato gli anticorpi all'egoismo, alla violenza». Mattarella oggi sarà in Abruzzo per rendere omaggio alla memoria della Brigata Maiella. Berlusconi, in campagna elettorale in Friuli, ha fatto sapere che farà visita alle malghe di Porzus, il luogo dove nel '45 partigiani comunisti uccisero 17 partigiani cattolici (tra i quali Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo). Salvini invece non festeggerà in alcun modo il 25 aprile, una festa «troppo rossa».



Culture

Se la Liberazione  
interroga  
il nostro presente

CLAUDIO VERCELLI

Raccontava Umberto Eco a un pubblico americano: «In Italia vi sono oggi alcuni che si domandano se la Resistenza abbia avuto un reale impatto militare sul corso della guerra».

pagina 10 —

# La Liberazione incompiuta che interroga il presente

Una riflessione sul significato di questa giornata nella stagione delle nuove diseguaglianze

*Dal nesso tra Resistenza e conflitto alla fine  
della speranza in un mutamento partecipato*

*La crisi dell'antifascismo segna anche il tramonto  
del fondamento sociale della cittadinanza*

Più che il presunto  
«tradimento dei valori»  
è la loro mancata  
realizzazione nel passato  
che si sta rivelando  
un costo insostenibile  
per la realtà odierna

Se la lotta partigiana  
ci aveva consegnato  
il bisogno del pluralismo,  
l'età che stiamo vivendo  
ci riconsegna all'ansia  
dell'uniformità,  
a sovranismi e razzismi

CLAUDIO VERCELLI

■ Raccontava Umberto Eco a un pubblico americano: «In Italia vi sono oggi alcuni che si domandano se la Resistenza abbia avuto un reale impatto militare sul corso della guerra. Per la mia generazione la questione è irrilevante: comprendemmo immediatamente il significato morale e psicologico della Resistenza».

Forse sono queste le parole che più e meglio raccolgono il senso dell'unicità di quella esperienza, per molti aspetti irriducibile alle sole categorie di comprensione, rielaborazione e valutazione che ci sono invece im-

poste dal presente. Anche per questa ragione, però, rischiano di rivelarsi come il più sincero epitaffio di una parabola esistenziale, prima ancora che politica, dove al senso di un inedito protagonismo, quello di coloro che fino ad allora erano rimasti ai margini, si coniugava la gioia della liberazione soprattutto dalla necessità di avere paura.

**POICHÉ LA DIMENSIONE** generazionale ha avuto una grande importanza in ciò che leggiamo e interpretiamo come «lotta di Liberazione», tanto più se la riconduciamo alle sue letture nell'oggi. E questo non perché fosse un'impresa dei giovani

contro gli «anziani» ma per il suo costituire un moto di profonda frattura rispetto all'ordine preesistente delle cose. Non solo, quindi, nei riguardi del fascismo ma anche rispetto al passato liberale.

La cesura era duplice: da una



parte la necessità di una partecipazione attiva che univa classi subalterne a esponenti dei ceti abbienti, rimescolando le carte di una società altrimenti cristallizzata; dall'altra, la repentina necessità di dovere esercitare una scelta, organizzandosi da sé e in assenza di punti di riferimento, dopo vent'anni di profonda e drammatica spoliticizzazione. Non è un caso, infatti, se nelle memorie partigiane a svolgere una parte importante è il racconto del rapporto con i luoghi, con il territorio, quasi a volere dire che la libertà perdeva quel carattere di astrazione per incontrarsi con la dura fisicità dell'ambiente naturale e sociale, riconquistato con il «dover reagire». Di contro, invece, all'artificiosità del fascismo, al suo rivelarsi, oltre che come tragedia nazionale, anche in quanto messinscena farsesca. La Resistenza si manifestava quindi soprattutto nei suoi caratteri aspri e imprevedibili, tanto incerti quanto coinvolgenti.

**LA STORIOGRAFIA** ha recepito e sancito definitivamente la rilevanza di quell'esperienza, per molti aspetti corale, collettiva, senz'altro libertaria e quindi rifondativa. Pertanto identitaria, in quanto trasfusa come ossatura degli ordinamenti collettivi successivi, a partire dalla Repubblica e dalla Costituzione, soprattutto con la partecipazione della collettività popolare al processo politico. Non di meno, proprio in ragione di ciò, intimamente divisiva e conflittuale, poiché il nesso tra Resistenza e conflitto rimane a tutt'oggi insopprimibile.

**L'AZIONE POLITICA**, ribadiva l'antifascismo organizzato, o è gestione «partigiana» del conflitto oppure si riduce a rappresentazione farsesca di una fittizia unitarietà. I valori, quindi, si formano nel confronto che una nuova coalizione sociale oppone ai vecchi ordinamenti.

Due nomi tra i diversi che possono essere fatti, vanno ancora una volta richiamati: quello di Claudio Pavone, che nel 1991 ha celebrato i fondamenti morali del percorso antifascista e resistenziale così come quello di Santo Peli, che è riuscito a consegnarci una storia composita, della quale ci è restituita la trama della pluralità e della discontinuità delle appartenenze, delle motivazioni, delle partecipazioni così come della ricomposizione degli esiti.

**ANCHE PER QUESTO**, la lotta di Liberazione non fu rivolta solo contro l'occupante e i suoi tristi e cupi scherani neofascisti. Si trattava semmai di liberare forze fino ad allora rimaste compresse e devitalizzate poiché neutralizzate anticipatamente. Forze poste ai margini della storia del nostro Paese e dell'Europa.

**LA LETTERATURA**, da Calvino a Meneghello, da Pavese a Fenoglio ha immediatamente suggellato, con le parole che le sono proprie, questo processo di emancipazione, focalizzandosi sullo sconcertante spargimento di molte identità precostituite, da quelle private e individuali a quelle pubbliche.

Fu quindi una profonda fenditura quella che andò consumandosi, poiché chiamava in causa non il manifesto ma il celato, non l'evidente ma l'implicito, non il calcolato ma l'imponderabile. Fu soprattutto un disincanto collettivo, che obbligò intere collettività a pronunciarsi, fosse anche solo con la colpevole omissione. Si doveva stare da una qualche parte, quindi per qualcosa e con qualcuno. Il carattere sociale e per più aspetti rivoluzionario di questo ribaltamento di ruoli, di questa clamorosa rivendicazione di potere, di un tale bisogno di emanciparsi, lo si misurava tanto più dal momento che ad essere interpellate non furono solo figure d'avanguardia e consapevoli ma, soprattutto, molti dei «retrocessi» da sempre.

Il bisturi incise a forza anche in quella che poi sarebbe stata conosciuta prima come «maggioranza silenziosa» e poi come «zona grigia». Non è un caso, infatti, se oggi a rispondere livorosamente a quella storia si sia incaricato perlopiù chi, recuperando la memorialistica neofascista, celebra il richiamo alla nobilitazione del qualunquismo. La scrittura di Giampaolo Pansa, fenomeno pubblicistico ad ampio raggio, vellica quello che è il bisogno di cancellare qualsiasi ragionamento politico attraverso l'esaltazione dell'indifferenza, i ripetuti sarcasmi sull'impegno, la refrattarietà verso la partecipazione e la presa di posizione, il tutto vissuto altrimenti come la perdita di un confortevole orizzonte d'indistinzione nel quale riconoscersi e paludarsi.

Dopo di che, ciò che l'oggi ci

consegna è comunque la dura pietra di una riflessione impietosa. Non sul passato bensì sul presente. C'è infatti un punto critico ineludibile. Se antifascismo e Resistenza sono alla radice dell'identità costituzionale e repubblicana, la loro crisi segna irreversibilmente il tramonto del fondamento sociale della cittadinanza. Si tratta di un fenomeno non nuovo ma che adesso pare essere giunto ad un punto di non ritorno.

Non è la dicotomia fascismo e antifascismo ad essere messa in discussione, pur nella sua evidente storicità, e neanche quella tra destra e sinistra, quest'ultima destinata comunque a ridefinirsi in base al mutamento sociale. Semmai è la dialettica tra inclusione ed esclusione, laddove la ristrutturazione profonda delle società a sviluppo avanzato ha rilanciato la disegualianza come condizione imm modificabile e, per più aspetti, «naturale». La lunga crisi dell'antifascismo, allora non risponde tanto al cambio di passo intergenerazionale - venendo definitivamente meno coloro che si erano formati negli anni del fascismo, della Resistenza e della Liberazione - bensì al declino di quelle culture politiche e delle prassi istituzionali che dal rifiuto del Ventennio mussoliniano sono concretamente derivate.

**PER CERTI ASPETTI** è la stessa crisi dell'antifascismo a costituire l'indice di questo transito definitivo dalla politica al populismo, quest'ultimo segnato dalla democrazia senza la Costituzione, dalla vuota prassi in assenza di concreti diritti. Se la Resistenza ci aveva consegnato il bisogno del pluralismo, l'età che stiamo vivendo ci riconsegna all'ansia dell'uniformità, senza la quale molti si sentono perduti, messi ai margini dalle trasformazioni governate dall'ipertrofia dei mercati. La questione dei diritti sociali, fortemente ancorata alle politiche redistributive della ricchezza sociale, è divenuta impronunciabile perché cancellando le seconde si fa evanescente la prima. Oggi a essere messo in discussione è il diritto all'eguaglianza, non quello alla differenza. Anche per questo la società si affanna e ripiega su di sé, cercando nel bisogno di identico, di «sempre uguale», la compensazione per la perdita della speranza in un mutamento partecipato.

Un dispositivo, quest'ultimo, che alimenta razzismi, sovranismi e suprematismi. Alla grande espropriazione stanno non a caso rispondendo quelle destre europee post-costituzionali, che hanno trovato uno spazio di rivalsa proprio all'interno di tali dinamiche, rivestendo di «sociale» il loro richiamo a un'identità collettiva che torna ad essere vissuta come mitografia. In ciò sta la reviviscenza del neofascismo, anche quando si presenta sotto spoglie edulcorate e compiacenti, falsamente rassicuranti. Riflettere sul 25 aprile non implica l'esercitarsi su un presunto «tradimento dei valori» ma su quanto la loro mancata realizzazione nel passato si stia rivelando un costo insostenibile in questo presente, dove tutto quello che è solido svanisce nell'aria.



**Il 25 aprile**

**La festa è divisa:  
l'Anpi in corteo,  
ebrei in via Tasso**

**Le celebrazioni della  
Liberazione dividono  
ancora. Comunità Ebraica  
e Anpi non sfileranno  
insieme. Partigiani in  
corteo, ebrei in via Tasso.**

**Arnaldi all'interno**

# Liberazione, corteo senza ebrei «Noi celebreremo in via Tasso»

► La comunità diserta la sfilata dei partigiani per la presenza di associazioni palestinesi ► Dalle 8 deviazioni di bus a piazza Venezia Blocchi del traffico tra Garbatella e Ostiense

**LA SINDACA PARTECIPA  
A ENTRAMBI GLI EVENTI,  
IL PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA  
SARÀ ALL'ALTARE  
DELLA PATRIA**

**DIVIETO DI FERMATA  
E STRADE CHIUSE  
A PARTIRE DALLE 14  
ALLE TERME  
DI CARACALLA  
PER LA GARA CICLISTICA**

## GLI APPUNTAMENTI

Le celebrazioni della Liberazione tornano a dividere Roma. Comunità Ebraica e Anpi scelgono percorsi separati. Nessun corteo unitario, nonostante gli sforzi del Campidoglio. La frattura si era consumata già lo scorso anno, quando la Comunità Ebraica, a causa della partecipazione al corteo Anpi di rappresentanti della comunità palestinese, ha deciso di organizzare una propria manifestazione. Le ragioni per le quali, la frattura quest'anno si conferma sono le medesime. «L'Anpi - spiega la Comunità stessa - nonostante gli accordi, non ha voluto prendere una posizione definitiva in merito a presenze organizzate di associazioni palestinesi e filo-palestinesi con simboli estranei allo spirito del 25 aprile». E ancora: «Non basta una nota ambigua in cui si invitano tutti a partecipare, perché in questa giornata bisogna portare rispetto alla Storia e ai suoi protagonisti. L'equidistanza tra i simboli di chi combatteva con i nazisti e

quelli della Brigata Ebraica è inaccettabile e antistorica e se l'Anpi non ha la forza e la volontà di delegittimare la presenza di questi gruppi viene meno il senso di una manifestazione unitaria».

## IL PRESIDENTE

Così, alle 9, in piazza Venezia, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si recherà all'Altare della Patria per l'omaggio al Milite Ignoto. Deviazioni di dieci linee di bus dalle 8. Poi, le strade delle manifestazioni romane si divideranno. Letteralmente. Alle 9.30 la Comunità Ebraica sarà alle Fosse Ardeatine e, poco dopo, alle 10 in via Tasso per due momenti di pubblico raccoglimento nei quali ricordare la Liberazione. Alle 9.30 prenderà il via anche il corteo dell'Anpi, che partirà da via Genocchi per proseguire attraverso i quartieri di Garbatella e Ostiense, passando per piazza Oderico da Pordenone, via Massima e piazza Biffi, proseguendo poi lungo Circonvallazione Ostiense, via Benzone, via Mat-

teucci e via Ostiense, per arrivare infine in piazzale Ostiense e a Porta San Paolo - si stima verso mezzogiorno - dove si esibiranno vari artisti, anche della Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Sono previste temporanee chiusure al traffico in tutte le strade del percorso al passaggio del corteo.

## INAUGURAZIONE

La sindaca Virginia Raggi parteciperà ad entrambi gli appuntamenti. Il pomeriggio, alle 17, inoltre, interverrà all'inaugurazione della mostra "1938 - vite spezzate", realizzata dalla Fondazione Museo della Shoah di Roma presso la Casina dei Vallati, in occasione dell'ottantesimo



anniversario della promulgazione delle Leggi Razziali in Italia. Dalle 14 via al circuito della settantatreesima edizione del Gran Premio della Liberazione: in pista ciclisti provenienti da più di dieci Paesi. Si parte da viale delle Terme di Caracalla, si arriva a Porta Ardeatina, poi in piazzale di Porta San Paolo, viale Giotto, largo Fioritto, viale Guido Baccelli, viale Vittime del Terrorismo e si torna in viale delle Terme di Caracalla, per un totale di sei chilometri da ripetersi ventitré volte per un totale di 138 chilometri. Su due ruote pure il terzo Gran Premio della Liberazione Pink: il circuito sarà quello di Caracalla, da ripetere sedici volte. Divieti di fermata in via del 25 aprile 2018, in via del Campo Boario, lato Piramide Cestia, e in piazzale Ostiense nel tratto compreso tra via Raffaele Perischetti e via del Campo Boario. Deviate le linee 160-671-714-715 e 792 per la manifestazione sulle due ruote.

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I percorsi

**Il corteo Anpi parte alle 9,30**

- via G. Genocchi (Regione Lazio),
- piazza Oderico da Pordenone,
- via Massaia,
- piazza Biffi,
- circonvallazione Ostiense,
- via Benzioni,
- via Matteucci,
- via Ostiense,
- piazzale Ostiense



## Gran Premio Liberazione

- viale delle Terme di Caracalla,
- via Antoniniana,
- viale Guido Baccelli,
- largo delle Terme di Caracalla,
- viale di Porta Ardeatina,
- piazzale di Porta San Paolo,
- viale Giotto,
- largo Fioritto,
- viale Guido Baccelli,
- viale Vittime del Terrorismo
- viale delle Terme di Caracalla

**Mattarella: "Affiorano autoritarismi ed egoismi nazionali"**

# Salta il corteo unitario gli ebrei romani sfilano separati dall'Anpi

**PAOLO G. BRERA, ROMA**

Uniti nell'antifascismo, ma mai insieme in piazza: anche quest'anno comunità ebraica e partigiani romani sfileranno nella Capitale in cortei separati. Il tentativo di mediazione del sindaco, Virginia Raggi, è fallito: dopo il solito braccio di ferro sulla presenza di «associazioni palestinesi e filo palestinesi con simboli estranei allo spirito del 25 aprile», cioè kefiyah e bandiere, ieri la comunità ebraica ha annunciato il forfait imputandone la responsabilità all'Anpi: «Non basta una nota ambigua in cui si invitano tutti a partecipare», scrive definendo «inaccettabile e antistorica l'equidistanza tra i simboli di chi combatteva con i nazisti e quelli della Brigata ebraica». Così a differenza di Milano, dove saranno in piazza insieme, a Roma il corteo antifascista della Brigata ebraica sarà in raccoglimento alle 9.30 alle Fosse Ardeatine, e alle 10 in via Tasso; quello altrettanto antifascista dei partigiani dell'Anpi partirà alle 9,30 dalla Regione Lazio verso Porta San Paolo.

E se il presidente Mattarella ricorda che «affiorano ogni tanto rigurgiti di autoritarismi, negazionismi, indifferenza rispetto ai diritti della persona, antisemitismo e malintesi egoismi nazionali», per Matteo Salvini il 73esimo anniversario della Liberazione «si è tinto un po' troppo di rosso». Non celebra, quindi, ma per fortuna nemmeno ha riconvocato l'anti corteo dell'anno scorso a Verona, quando radunò i leghisti intorno al «diritto alla legittima difesa». Dove la creazione polemiche evitabili ha dato il meglio, però, è a Todi: tolto il patrocinio al corteo dell'Anpi, il sindaco di centrodestra ne ha organizzato uno alternativo due ore dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le bandiere palestinesi al corteo dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia per il 25 aprile





**Il dibattito sulla Liberazione** Da come celebriamo la nostra festa civile capiamo lo stato di salute del Paese. Tra chi la nega perché "di parte", chi la usa contro gli immigrati e chi è indifferente, abbiamo chiesto a due storici a che punto siamo

# 25 aprile 2018 Che fine ha fatto la Resistenza

Interviste di **SIMONETTA FIORI**

## Marcello Flores "La sinistra deve trasformare il vecchio antifascismo in una cultura di libertà"

**C**he senso ha festeggiare oggi il 25 aprile?  
«Il senso del 25 aprile, oggi come sempre, credo sia quello di festeggiare e ricordare la libertà e la democrazia riconquistate per tutti gli italiani»

### Qual è l'interpretazione storiografica più calzante?

«Personalmente la considero la data della libertà riacquistata per un popolo intero, anche per coloro che non hanno combattuto in prima persona per ottenerla, ricordando che la lotta di liberazione è stata compiuta da minoranze diverse (non da un intero "popolo", come si è detto troppo a lungo) che tuttavia si sono assunte la responsabilità di interpretare i bisogni e le necessità di tutti».

**A Udine l'aspirante premier Salvini ha detto che così come settantatré anni fa ci siamo liberati dagli invasori tedeschi oggi ci dobbiamo liberare dagli invasori migranti. Cosa ci dice questa sua sortita?**

«Da una parte ci dice quanta ignoranza o strumentalizzazione ci siano da parte del leader leghista. Ma ci dice anche che capisce - in un modo vergognoso - l'importanza di

collegare quel momento storico all'oggi. Bisognerebbe riuscire a dare senso alla Resistenza connettendola ai problemi di oggi».

### In che modo? Lei cosa propone?

«Il fatto è che un modo ancora non l'abbiamo trovato. Ma ci dobbiamo impegnare a trovarlo. Non possiamo pensare di parlare della Resistenza come qualcosa che non riguarda l'oggi perché il rischio è di perdere il contatto con la realtà».

**Lei dice: ancora non abbiamo trovato il modo. Non le pare un'ammissione di responsabilità, visto anche il suo ruolo al vertice della rete degli istituti storici della Resistenza?**

«La nostra responsabilità di storici è di non essere stati capaci di tradurre in senso comune le nostre ricerche sulla Resistenza. E trovo sbagliato il modo in cui finora è stata condotta la pedagogia antifascista. Occorreva puntare su una pedagogia della libertà, non permettere che il termine libertà fosse assunto dalla destra».

### Che senso ha oggi dirsi antifascista?

«Io lo sono perché ritengo che il fascismo sia un'esperienza storica tragica, altri perché ritengono vi sia un pericolo attuale di fascismo, altri

ancora per dare un'identità al loro essere di sinistra. Mi piacerebbe comunque che ci fosse la stessa enfasi, da parte di tutti, nel darsi democratici».

**Lei lamenta un uso retorico dell'antifascismo che mima la contrapposizione degli anni Settanta. Così come Alberto De Bernardi contesta un uso pigliatutto del termine antifascista che viene adottato dai simpatizzanti di Assad come dai No Tav. Ma questo non accade proprio perché la sinistra democratica è stata incapace di difenderlo come valore fondante ed è stata incapace di rivitalizzarlo come cultura politica?**

«L'antifascismo come cultura politica credo fatichi oggi a farsi capire, e non solo da oggi. Per decenni l'antifascismo ha tollerato la presenza



del Movimento sociale che era stato fondato da fascisti veri. Purtroppo la storia della cultura antifascista è stata per un lungo tempo, nel corso della Guerra fredda, legata in modo ambiguo al Pci che da una parte si muoveva in difesa della democrazia e dall'altra non spendeva una parola sul regime sovietico».

**Quindi lei ritiene che la responsabilità storica dell'indebolimento dell'antifascismo sia del Pci?**

«È uno dei fattori storici. Aggiungo che la sinistra non ha voluto fare dell'antifascismo una cultura globale di libertà e di democrazia, ma l'ha utilizzato per dare un forte connotato ideologico alle proprie lotte politiche. La Resistenza è stata una battaglia di libertà che ha coinvolto tutti, anche chi non era antifascista, chi non si era schierato contro il fascismo ma voleva ugualmente la libertà. Infine voglio aggiungere un terzo fattore: se oggi l'antifascismo s'è indebolito è perché è passato molto tempo: quando ero giovane io, essere garibaldini o risorgimentali non aveva senso perché il contesto era molto diverso».

**Ha senso oggi recuperare la tradizione culturale dell'antifascismo?**

«Per chi ritiene il fascismo alle porte o sempre possibile si tratta di rivitalizzare l'antifascismo e spenderlo come in passato. Per chi ritiene che i valori dell'antifascismo siano quelli di libertà, democrazia, uguaglianza, bisogna saperli tradurre e renderli significativi e operanti nella realtà attuale. Penso ai più giovani: se avessimo il coraggio di fare una inchiesta su quale opinione abbiano del fascismo, scopriremmo che manca una identificazione con i valori che diamo per scontati».

**Questo sì, ma in che modo pensa di farli rivivere?**

«C'è ancora tempo per una grande campagna educativo-culturale che permetta d'inserire il nostro passato dentro una coscienza civile legata ai principi della nostra Costituzione, da non vedere però come feticcio sacro. I valori diventano condivisi quando riescono a misurarsi con il presente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



### Marcello Flores

Già docente a Siena e Trieste, è direttore scientifico della rete degli istituti per la storia della Resistenza

**Il dibattito sulla Liberazione** Da come celebriamo la nostra festa civile capiamo lo stato di salute del Paese. Tra chi la nega perché "di parte", chi la usa contro gli immigrati e chi è indifferente, abbiamo chiesto a due storici a che punto siamo

# 25 aprile 2018 Che fine ha fatto la Resistenza

Interviste di **SIMONETTA FIORI**

**Paolo Pezzino** "Rischiare  
e fare la cosa giusta  
restando in silenzio  
È l'opposto della retorica"

**Perché festeggiare oggi il 25 aprile?**  
«Per mille ragioni. Perché in Italia è nato il primo esperimento di un regime fascista ed è importante capire come mai. Perché del fascismo continua a fornirsi spesso, da parte di uomini politici e dei mass media, un'immagine banalizzante, edulcorata e falsa. Perché se il fascismo come regime non potrà ripetersi, alcuni elementi fondamentali della sua ideologia sono penetrati a fondo nella società italiana, e continuano ancora oggi ad operare. Perché in realtà il Paese non ha fatto fino in fondo i conti con il ventennio».

**Qual è la sua interpretazione storiografica più calzante?**  
«Insieme alla fine della guerra ricordiamo anche la caduta definitiva del regime - nella versione della Rsi - e la sconfitta dell'esercito tedesco in Italia. E celebriamo il sacrificio di partigiani e militari, resistenti senz'armi, civili inermi trucidati, perseguitati politici e razziali del regime. Insomma, le tante Resistenze combattute con o senza armi. E allora è la festa della svolta decisiva verso la democrazia».

**Cosa vuol dire essere**

**antifascisti nell'Italia del 2018?**

«Basta guardarsi intorno. L'estrema destra rivendica la filiazione dal passato regime, non certo per resuscitarlo per come è stato storicamente, ma richiamandolo come fonte di identità politica attuale. La figura di Mussolini è sempre più ricordata con ammirazione, senza contare le scandalose manifestazioni neofasciste a Predappio. Ed esistono altre forze politiche che pur non richiamandosi al regime diffondono elementi fondamentali della sua ideologia: il nazionalismo identitario e xenofobo e il razzismo esplicito. Tutto ciò mi fa dire che l'antifascismo è un elemento vitale nel conflitto di valori che oggi si combatte in Italia».

**L'antifascismo è diventato minoritario nella coscienza degli italiani. Come è stato possibile?**  
«Intanto vorrei ricordare che l'esperienza resistenziale è stata a lungo culturalmente minoritaria in Italia, oggetto di denigrazione tra gli anni Quaranta e Cinquanta da parte dell'opinione moderata: e in quegli anni - a differenza degli azionisti e dei comunisti - sia la cultura cattolica che quella liberale rinunciarono a

difenderla. E poi nell'ultimo ventennio si è imposta una narrazione banalizzante del fascismo senza che chi doveva - istituzioni, forze politiche antifasciste, storici - riuscisse a contrastarla. Aggiungo tra i fattori dell'indebolimento dell'antifascismo anche la crisi dell'Unione Europea, concepita dai padri fondatori come risposta ai regimi fascista e nazista. E la crisi che ha aperto tra i ceti più disagiati spazi abbandonati dalla sinistra: penso al successo di Casa Pound».

**A proposito del ceto intellettuale che ha praticato l'anti-antifascismo, molti hanno sostenuto che l'antifascismo andasse abbandonato perché appannato dalla presenza del Pci.**  
«Sì, chiedevano che fosse sostituito





dall'antitotalitarismo. La tesi - a ricalco delle posizioni di Nolte e Furet - era che l'antifascismo rappresentasse il cavallo di Troia del comunismo italiano. Ma sostenere questa posizione - senza domandarsi quale fu il ruolo democratico del Pci - mi parve operazione astratta. Il risultato fu una vulgata anti-antifascista di cui ancora oggi si vedono le conseguenze».

**Se negli anni Novanta al tentativo della destra di disarticolare le fondamenta costituzionali della Repubblica rispondeva una sinistra antifascista sollecita, oggi non si vedono molti segnali di reazione. Qual è il rischio?**

«La scomparsa della stessa sinistra. La perdita di un solido ancoraggio di valori se protratta nel tempo non può che portare in quella direzione».

**Crainz muove alla sinistra l'accusa di non aver tenuto in vita**

**una tradizione antifascista.**

«Secondo me l'ha pure difesa, ma svuotandola di significato: omaggio rituale a una storia che non viene più concepita come la propria storia».

**Cosa è spendibile oggi di quella tradizione culturale?**

«Dovrebbe appartenere al passato - ma purtroppo non è così - la celebrazione di una Resistenza imbalsamata in una dimensione di grande movimento nazionale: ancora oggi nelle manifestazioni pubbliche si parla soltanto di guerra di liberazione nazionale con tutto il popolo concorde. Non si accenna quasi mai alla guerra civile e alle divisioni all'interno del campo antifascista».

**Cosa bisognerebbe invece fare per avvicinarla ai ragazzi?**

«Ricordare la Resistenza al plurale, includendovi anche i tanti che allora lottarono mossi da solidarietà e impegno civile. Se ne ricaverebbe un'immagine molto diversa da quella

di un'enorme massa di indifferenti al conflitto tra fascisti e antifascisti. Si dovrebbe parlare di più dei gesti e dei comportamenti ispirati da un antifascismo esistenziale - prepolitico - che comunque era pericoloso per chi lo praticava: accogliere gli uomini braccati, aiutare i soldati italiani sbandati dopo l'8 settembre. Una resistenza al femminile che ha avuto un ruolo fondamentale».

**E la relazione con il Paese di oggi?**

«In un'Italia segnata da un nazionalismo xenofobo e razzista, ricordare le tante Resistenze potrebbe assumere un significato particolare: il richiamo a valori alternativi di solidarietà e di impegno che milioni di persone seppero adottare allora. Una lezione valida ancora oggi, ma dobbiamo essere capaci di raccontarla rifuggendo da qualsiasi retorica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



**Paolo Pezzino**

Professore all'Università di Pisa, tra i fondatori della Società italiana per lo studio della storia contemporanea



# 25 Aprile, l'appello "Sia un corteo pacifico e unitario"

## Controlli rafforzati in piazza Duomo servizio di sicurezza per la Brigata ebraica

Oggi la tradizionale manifestazione nazionale per la festa della Liberazione. Il corteo organizzato dall'Anpi partirà alle 14,30 da porta Venezia per concludersi in piazza Duomo. Dove parleranno, oltre al sindaco Beppe Sala, il presidente di Libera don Luigi Ciotti, la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso e la presi-

dente nazionale dall'associazione partigiani, Carla Nespolo. Previsto anche un video messaggio della senatrice a vita, Liliana Segre. Attese in piazza cinquantamila persone contro il fascismo e l'antisemitismo. Rafforzato il servizio d'ordine per proteggere la Brigata ebraica dalla possibile contestazione.

ANDREA MONTANARI, pagina II

L'anniversario della Liberazione

# Brigata scortata al corteo dei 50mila

Cordone contro le contestazioni allo spezzone ebraico. L'Anpi: "Chi la offende ingiuria tutta la Resistenza"  
In Duomo il primo 25 Aprile con varchi e controlli antiterrorismo. Pochi politici per la crisi sul governo

Anticipo al mattino a Musocco con il presidio "Porta un fiore" contro il rischio blitz dell'estrema destra

ANDREA MONTANARI

A 73 anni dalla Liberazione dal nazifascismo e a ottanta dalla promulgazione delle leggi razziali, Milano medaglia d'oro della Resistenza celebra anche quest'anno il 25 Aprile al motto "Mai più fascismi, mai più razzismi". Alla manifestazione nazionale organizzata come ogni anno dall'Anpi sono attese cinquantamila persone. Che sfileranno nel corteo che partirà alle 14,30 da Porta Venezia per concludersi con i tradizionali comizi in piazza Duomo. Sul palco, tra gli oratori, il sindaco Beppe Sala, il presidente di Libera don Luigi Ciotti, la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, la presidente nazionale dell'associazione partigiani, Carla Nespolo. Ci sarà anche un video messaggio della senatrice a vita Liliana Segre.

Roberto Cenati dell'Anpi as-

sicura che «sarà sicuramente una manifestazione molto partecipata, pacifica e unitaria». Anche se resta la preoccupazione per le contestazioni che ogni anno da fuori corteo partono contro la presenza della Brigata ebraica. Tanto che quest'anno è stato rafforzato il servizio di sicurezza e l'associazione partigiani tiene a precisare che «chi offende il simbolo della Brigata ebraica ingiuria l'intero patrimonio storico della Resistenza, che è stata un grande moto unitario di popolo e di combattenti per la libertà».

Sarà il primo 25 Aprile con le nuove norme di sicurezza antiterrorismo, che prevedono l'accesso in piazza Duomo attraverso varchi. Controlli rafforzati e bonifica della piazza prima della manifestazione.

Nutrita come sempre la delegazione dei partiti che hanno aderito alla manifestazione. Dal Pd a Liberi e Uguali. Dal Movimento Cinque stelle ai Radicali e ai socialisti. Tra i politici sfileranno, tra gli altri, l'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, Pierluigi Bersani, Roberto Speranza. Non ci sarà, invece, il segretario reggente del Pd, Maurizio Martina impegna-

to per via delle consultazioni avviate con i Cinque stelle. I militanti del Pd, che l'anno scorso avevano percorso il corteo con i colori dell'Unione europea, quest'anno porteranno dei cartelli con le immagini di volti di eroi della Resistenza. Da Sandro Pertini a Giulia Lombardi, da Lica Steiner a Roberto Lepetit, fino a Laura Conti, Jenide Russo, Carlo Chiappa e Giulia Lombardi. Tra i grillini, ci saranno i consiglieri comunali Gianluca Corrado, Patrizia Bedori e Simone Sollazzo e diversi parlamentari. Cgil e Uil saranno rappresentate al massimo livello con i segretari generali Camusso e Barbagallo, ma anche la Cisl sfilerà lungo il corteo per le vie del centro con le sue bandiere. Tra le numero-





Dir. Resp.: Mario Calabresi

se iniziative previste oltre al corteo, gli antifascisti milanesi si troveranno davanti al cimitero Maggiore per la terza edizione di "Porta un fiore al partigiano". Organizzata dall'Anpi del Municipio 8 e da "Milano antifascista meticciosa e solidale" è stata ideata non solo per celebrare la festa della Liberazione, ma anche – spiegano gli organizzatori – «per dare un segnale di riconoscenza a chi si è sacrificato per le libertà di tutti in un Paese frustrato dalla crisi, dove sotto lo slogan 'prima gli italiani' si nascondono pulsioni razziste nonché per scongiurare parate e commemorazioni a colpi di saluti romani al Campo 10 nel giorno della Liberazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La memoria

Il ricordo di Mireille Knoll, sopravvissuta alla Shoah e vittima di un omicidio antisemita a marzo in Francia. Sotto, la Brigata ebraica



# Il 25 Aprile resta patrimonio comune

I VALORI DELL'ITALIA

*Perché  
il 25 Aprile  
è patrimonio  
collettivo*

di **Paolo Pombeni**

**P**untualmente da vari anni ogni 25 aprile torna il dibattito sul significato della celebrazione di questa data. Chi la vuole mantenere nega che sia divisiva, ma nella maggior parte dei casi fa molto per renderla tale. Chi non vorrebbe più celebrarla si abbandona a ragionamenti fantasiosi e dimostra di avere l'unico obiettivo di cercare per sé legittimazione cancellando qualcosa di cui non riesce ad impossessarsi. Sarebbe da aggiungere che molta parte del Paese finisce semplicemente per disinteressarsi della faccenda, specie fra le generazioni più giovani, a meno che non si facciano attrarre nel gorgo del revival storico che li illude di essere reincarnazione degli uni o degli altri.

**I**nvece le celebrazioni storiche mantengono un senso quando sono tali, e cioè richiamano un passato e un passaggio cruciale che non appartengono più in specifico ad alcuna fazione, non hanno banali schemi di riproducibilità nel presente, soprattutto si pongono fuori della stucchevole diatriba sui legittimi intestatari della "eredità".

Quando un fatto è realmente "storico" lo eredita un popolo nel suo complesso.

Il 25 aprile celebra un fatto di questa portata, perché ricorda come un Paese nel suo complesso riuscì a ricostruire la propria dignità politica, sia interna che internazionale, dovendo affrancarsi da una dittatura che lo stava portando alla rovina. Trattandosi di un evento storico, parliamo di un evento "umano", cioè ricco di contraddizioni, di sfumature, di percorsi diversi.

Lo vissero uomini e donne che direttamente operarono scelte coscienti per schierarsi a favore di una rinascita nazionale, sino al sacrificio della propria vita, mentre altri si unirono a quelle scelte in modi meno diretti, a volte anche reticenti (ma non c'è un dovere generale all'eroismo), altri per malintesi sensi di fedeltà ritennero che una nazione dovesse rimane-

re legata al sentiero che aveva imboccato anche se conduceva al fallimento (e anche qui non mancarono gli opportunisti).

Ha senso impancarsi oggi a giudicare chi visse quegli anni tragici quando lo si fa fuori del contesto di allora e al calduccio delle varie idiosincrasie ideologiche? Domanda retorica. Quel che si celebra è, come sempre quando si parla di storia, il significato che assume il risultato finale che si raggiunse. Esso fu duplice. Innanzitutto dimostrare che l'Italia aveva classi dirigenti (il plurale è scelto consapevolmente) capaci di pensare il proprio Paese nel quadro del nuovo mondo che si intuiva sarebbe sorto dopo il grande conflitto mondiale. I percorsi attraverso cui si giunse a questa conclusione furono diversi, in vari casi più intuitivi che razionali, ma l'approdo fu unico e vincente. Il nostro Paese riconquistò abbastanza rapidamente il suo status di attore non di secondo piano nel contesto internazionale, poté essere uno fondatori della nuova Europa, ebbe a disposizione le energie e le passioni per risorgere dalla macerie di una guerra devastante e diventare protagonista non solo della "ricostruzione", ma dell'Europa del benessere.

In secondo luogo il nostro Paese poté ritornare sulla strada del costituzionalismo democratico che era stato costretto ad abbandonare dalle sirene del fascismo e che ora veniva rifondato sulla base di quanto si era scritto e pensato nel lungo periodo seguito alla crisi postbellica delle democrazie europee.

Ora non ci vuol molto sforzo per avere presente che ancora in questi giorni l'appello alla "democrazia" continua a essere uno dei motori del dibattito politico. Si possono naturalmente avere dei dubbi sul fatto che con questo proprio tutti abbiano compiuta consapevolezza della complessità di questo richiamo, ma resta il fatto che tutti rinviano, in maniera più o meno appropriata, alla "sovranità popolare". Converrebbe ricordare che il concetto era stato bandito dai fascisti che sopra il popolo mettevano quella entità piuttosto impalpabile e ingombrante che si voleva fosse "lo stato".

Ecco perché la ricorrenza del 25 aprile deve continuare a essere un patrimonio del popolo italiano, senza distinzioni di parte, invero spesso stupefacenti se pensiamo che tutte le forze che fecero quella "resistenza" hanno cessato di esistere come tali. È il nostro orgoglio di nazione capace di esprimere forze che hanno saputo decidere per un confronto aperto e positivo con le grandi scadenze storiche a imporcelo. Immiserire tutto in una confusa contesa su chi ha diritto a vestire i panni dell'erede, con l'inevitabile corollario di negare a essi significato e valore se non si riesce a essere della partita, significherebbe davvero tradire la nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 25 Aprile, le tentazioni revisioniste

I partiti vincitori delle elezioni tiepidi nei confronti della Festa della Liberazione  
La comunità ebraica attacca l'Associazione partigiani e diserta la manifestazione

**Il fronte dei 5 Stelle**

## “Fascismo e antifascismo concetti vecchi La memoria va onorata, ma niente cortei”

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

Il Movimento 5 stelle riconosce con una voce sola l'importanza della giornata della Liberazione dal nazifascismo. «Una festa viva», «partecipata», ripetono i parlamentari pentastellati con patriottica convinzione. Eppure, al tempo stesso, si continua a definire il fascismo una categoria superata dalla storia. Con lo stesso spirito, la festa della Liberazione diventa nelle parole dei Cinque stelle «la festa della Libertà». E in questo modo, senza forse averne coscienza, si svuota di senso il 25 aprile.

Perché in fondo, tra le tante anime che compongono il Movimento 5 stelle, la Liberazione è sempre stata considerata una festa «difficile», troppo di sinistra, legata a una ideologia per chi da sempre si professa post-ideologico. Così oggi gli unici big dei Cinque stelle a partecipare alle celebrazioni ufficiali saranno gli uomini che ricoprono cariche istituzionali, come il presidente della Camera Roberto Fico, in visita all'Altare della Patria, o la sindaca di Roma Virginia Raggi. Gli altri uomini dei vertici pentastellati, invece, resteranno lontani dalle piazze; chi a lavorare, chi su un treno tornando a casa e chi, come Alessandro Di Battista, al parco per un picnic con la famiglia, approfittando del sole e della giornata libera.

«È una celebrazione storica a memoria di valori infiniti e di chi ha dato la vita per la nostra democrazia», dice la deputata M5S Giulia Sarti, «ma un conto è tener fede quotidianamente a quei valori e trasmetterli alle nuove generazioni. Altro conto è utilizzare con ipocrisia le ideolo-

gie per dividere ancora di più il Paese». Perché, spiega Angelo Tofalo, fascismo e anti-fascismo «sono concetti vecchi», nonostante «la storia non invecchi mai». Vecchi e anche pericolosi se, come mette in guardia il senatore Sergio Puglia, vengono utilizzati per una «guerra ideologica».

Anche chi nel Movimento è entrato da «esterno», come l'ammiraglio Gregorio De Falco, vede nel fascismo un termine legato al passato. Una «categoria concettuale fuoriuscita dal linguaggio comune dei giovani, che non hanno memoria diretta né sono stati destinatari del ricordo dei loro genitori, a differenza dei ragazzi degli anni Cinquanta e Sessanta come lo sono io». «L'antifascismo - sottolinea ancora De Falco - è un dovere civico, un valore fondante della nostra democrazia, che però non esiste più come negazione delle atrocità vissute e subite, bensì come monito storico». Anche se lo stesso De Falco, osserva in questi stessi giorni con preoccupazione alcune «derive fasciste in Europa, come in Ungheria».

È una difesa, quella dei pentastellati, alle accuse di chi spesso negli ultimi anni ha visto nelle pieghe del Movimento i tratti distintivi di un fascismo strisciante. E una risposta che, con leggerezza, nega l'esistenza stessa del fascismo come definizione politica attuale, lasciando quella storia «importante, fondamentale, che non invecchia mai», passare sul 25 Aprile con un velo di polvere sopra. Come un cimelio di riconosciuto valore, prezioso, ma così difficile da riutilizzare al giorno d'oggi, tra tutti questi smartphone.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Sulla Stampa**

**Le idee**

**25 Aprile, un test per i vincitori delle elezioni**

GIOVANNI DE LUNA

**I**l 25 Aprile è sempre stato un micrografo pronto a registrare le inquietudini del nostro sistema politico. Quest'anno arriva, nel mezzo di una lunga crisi post-elettorale, rendendo





# 25 Aprile, le tentazioni revisioniste

I partiti vincitori delle elezioni tiepidi nei confronti della Festa della Liberazione  
La comunità ebraica attacca l'Associazione partigiani e diserta la manifestazione

**Il fronte del Carroccio**

## “Non celebriamo una ricorrenza in cui sventolano solo bandiere rosse”

**ALBERTO MATTIOLI - FABIO POLETTI**  
MILANO

Festa? Forse sì, ma troppo di parte, monopolizzata dalla sinistra. Da celebrare con moderazione o da non celebrare affatto. Per i leghisti, da sempre, il 25 Aprile è più un obbligo che una convinzione. Prendete Lucia Borgonzoni, anima leghista nella Bologna ex rossa di cui adesso è senatrice. Più che commentare, esplode: «Ho appena segnalato al prefetto che a San Pietro in Casale chi organizza la festa al Casone del partigiano ha stilato una specie di black list di persone e associazioni da tenere d'occhio perché sospettate di fascismo. Ci sono anch'io, io che ho pure avuto un nonno partigiano. Ecco, se la festa è questa, non ci sto. La Liberazione ha un senso se è di tutti. Così, è solo della sinistra».

Cambiando l'ordine delle città il risultato non cambia. Prendete Daniele Belotti, deputato bergamasco, popolarissimo fra la base perché è sua la voce tonitruante e iperamplificata che commenta il raduno sul sacro pratone di Pontida. «Premetto: sono figlio di un partigiano che a 18 anni andò sui monti a combattere. Non era un partigiano rosso, ma cattolico. Quindi non posso accettare che il 25 Aprile sia una festa dove sventolano solo bandiere rosse, perché allora diventa una festa che divide e non che unisce». Quindi oggi non festeggerò? «Sì, festeggerò San Marco. È il suo giorno».

Sindaci e amministratori della Lega sono invece assai divisi. Sulla facciata del Comune di Pontida oggi sventola il Tricolore. Lo ha fatto mettere il sindaco, Luigi Carozzi, il cui entusiasmo per la ricorrenza è però zero: «A me non

interessa. Il 25 Aprile riguarda solo una parte degli italiani. Ci sono ben altri problemi che mi toccano di più, a partire dal lavoro e dalla lotta alla disoccupazione». Basta spostarsi di 40 chilometri, nel comune di Adro, provincia di Brescia, e tira un'altra aria. Oscar Lencini, da sindaco, ha seminato il paese di verde padano e soli delle Alpi. Da eurodeputato, subentrato al posto di Matteo Salvini, giura che sarà in piazza anche lui: «La ricorrenza è importante. Purtroppo c'è sempre meno gente. Quel giorno si festeggia la fine di una guerra civile con morti da una parte e dall'altra. Ma è vero che si è persa molta di quell'eredità che ha dato vita alla nostra Costituzione. Nell'articolo 1 si parla della Repubblica fondata sul lavoro. Chi ha governato in questi anni ha fatto ben poco per il lavoro. Finendo col disastro della legge Fornero».

«Guerra civile» è un tema ricorrente nel lessico leghista. L'eurodeputato Mario Borghezio sfida il sindaco di Torino, Chiara Appendino, a voler ricordare pure Marilena Grill, la sedicenne della RSI uccisa dai partigiani: «Il 25 Aprile deve essere la data della riconciliazione nazionale. Non possiamo proseguire con l'odio per altri 70 anni». Poi c'è il leghista che non ti aspetti. Giancarlo Gentilini, detto «lo sceriffo» da sindaco e prosindaco di Treviso, ammira uno dei padri della Resistenza che racconta a modo suo: «Lo diceva Sandro Pertini che il 25 Aprile è la festa della riconciliazione. La sinistra se n'è appropriata, ma non è roba sua. E ha dimenticato pure la Costituzione: se ne frega del lavoro. Adesso mi piacerebbe un altro Pertini: basta manfrine, si torni a votare e vediamo chi vince».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**O**ggi si celebra la Festa della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, il 25 aprile 1945. Una giornata simbolo della lotta vittoriosa della resistenza contro la Repubblica Sociale Italiana e l'occupazione dei tedeschi. Ma la ricorrenza, che dovrebbe unire il Paese, divide prima di tutto la politica: tra i vincitori delle elezioni, pochi parteciperanno a cortei e festeggiamenti ufficiali. Ieri, su «La Stampa» l'editoriale di Giovanni De Luna ha descritto il 25 Aprile come un termometro dei valori per i nuovi partiti. Sempre ieri, l'annuncio della comunità ebraica di Roma, che critica l'Anpi per aver accettato la presenza di gruppi filo-palestinesi che promettono «azioni antisioniste»: «Con loro in piazza, non ci saremo noi».

**Sulla Stampa**

**Le idee**

**25 Aprile, un test per i vincitori delle elezioni**

GIOVANNI DE LUNA

**I**l 25 Aprile è sempre stato un sinogramma pronto a registrare le inquietudini del nostro sistema politico. Quest'anno arriva, nel mezzo di una lunga crisi post elettorale, un

